

ISTITUZIONI

PROFILI STORICI E POLITICI

I7

Direttore

Federico LUCARINI
Università del Salento

Comitato scientifico

FRANCESCO INGRAVALLE
Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

GIORGIO BARBERIS
Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

DORA MARUCCO
Università degli Studi di Torino

Carla SAN MAURO
Sapienza — Università di Roma

Guido Salvatore MELIS
Sapienza — Università di Roma

Joerg LUTHER
Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

Federico TROCINI
Università degli Studi di Torino

ISTITUZIONI

PROFILI STORICI E POLITICI

La collana intende proporsi come luogo ideale di incontro e confronto per tutte quelle discipline che hanno principalmente a che fare con il tema dello Stato e con il molteplice insieme di problematiche ad esso legato. La storia delle istituzioni politiche, non meno che la riflessione politologica, sociologica, giuridica, filosofica, economica, costituiranno dunque la prospettiva privilegiata a partire dalla quale, all'interno dei testi che saranno qui proposti o riproposti, saranno di volta in volta indagate, tanto diacronicamente quanto sincronicamente, le complesse forme entro cui si è organizzata la statualità moderna.



Fotografia di Francesco Paolo Schifani.

Mariaconcetta Basile

**Tra Carboneria e massoneria
nel Risorgimento siciliano:
Francesco Paolo Schifani**

Prefazione di
Santi Fedele





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3988-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

Indice

- 9 *Prefazione*
di SANTI FEDELE
- 13 *Una premessa*
- 19 *Capitolo I*
Dal mito alla storia
1.1. Alle origini dei moti carbonari in Sicilia, 19 – 1.2. Il “caso” di Caltagirone: il chierico Luigi Oddo, 31 – 1.3. Alcuni progetti carbonari di modifica alla costituzione spagnola, 44 – 1.4. Provvedimenti legislativi e magistrature speciali, 64.
- 83 *Capitolo II*
Rivoluzione e rivoluzionari in Sicilia
2.1. Il ritorno dei “Gattopardi”, 83 – 2.2. Il Programma Rivoluzionario pel Popolo Siciliano, 92 – 2.3. La condanna del sacerdote Domenico Mastruzzi e la diffusione di stampe sovversive, 97 – 2.4. Tentativi di insurrezione: Francesco Bentivegna, 110.
- 123 *Capitolo III*
Un protagonista: il patriota Francesco Paolo Schifani
3.1. Sulle tracce dei “Leoni di Sicilia”, 123 – 3.2. Attività e ruolo dello Schifani a Palermo, 129 – 3.3. La Porta, Sartorio, Fenech... i soliti noti o illustri sconosciuti?, 136 – 3.4. Alla vigilia dell’Unità: la costruzione della nazione italiana, 145.

151 *Conclusione*

155 *Appendice*

191 *Fonti e bibliografia*

219 *Indice dei nomi*

Prefazione

di SANTI FEDELE*

Apprezzata autrice di lavori di sicuro valore storiografico quali una monografia su *Il dibattito politico-culturale nella Messina del Settecento* e un'altra su *Costituzionalismo e formazione dell'opinione pubblica in Sicilia dal 1812 al 1848* (oltre che di un corposo lavoro su *I privilegi del Consolato di Genova a Palermo* nel quale ha messo a frutto comprovate doti di paleografa), Mariaconcetta Basile si cimenta ora in un'attenta ricostruzione critica della Carboneria nel contesto politico-istituzionale della prima metà dell'Ottocento siciliano, vale a dire in una fase in cui l'Isola, sospinta da un sempre più diffuso sentimento patriottico e dall'anelito all'indipendenza nazionale, diventa scenario di numerose iniziative destinate a culminare nell'impresa garibaldina e nel raggiungimento dell'Unità nazionale.

L'opera della Basile, basata, in aggiunta alla puntuale conoscenza della letteratura scientifica sull'argomento, su un meticoloso scavo archivistico di fonti inedite e sorretta da un robusto taglio metodologico, costituisce una molto pregevole ricostruzione di una pagina importante della storia siciliana che prende l'avvio dal 1812 con la rivendicazione carbonara della costituzione di Cadice che, a differenza della coeva costituzione palermitana, era considerata più avanzata in quanto affermava i principi della sovranità nazionale e della separazione dei poteri propugnati dal movimento carbonaro in Sicilia come in altre parti d'Italia.

* Professore ordinario di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Messina.

La Carboneria appunto tema principale di questa ricerca. La Carboneria con l'aura di mistero che, come per altro la Massoneria, la circonfonde. La Carboneria tema ricorrente in una miriade di pubblicazioni su temi risorgimentali senza che però paradossalmente esistano a tutt'oggi opere d'assieme capaci di sciogliere nodi problematici mai sufficientemente chiariti quali i rapporti tra Massoneria e Carboneria, il perdurante influsso murattiano sull'organizzazione carbonara nel Napoletano, il nesso tra la crisi del modello organizzativo e della proposta politica dei carbonari e il progressivo affermarsi della Giovine Italia con l'istanza unitaria e repubblicana di cui è portatrice.

Al fine di pervenire ad una compiuta trattazione dell'esperienza carbonara in Sicilia, ad essere tenuti in attenta considerazione dalla Basile sono, tra l'altro, gli statuti e i catechismi carbonari. Dalla loro disamina si ricava come la Carboneria non si limitasse soltanto alla prospettazione utopica di ordinamenti a venire, ma nell'immediatezza proponesse un'organizzazione della setta in cui si esprimevano le istanze di partecipazione democratica che avrebbero dovuto ispirare le rinnovate istituzioni. E accanto ai catechismi e agli statuti, i giornali e gli opuscoli d'ispirazione carbonara considerati strumenti d'educazione politica dei cittadini. Ad essere sottoposti ad attenta disamina dall'Autrice sono infatti i circuiti della comunicazione politica, il rapporto tra *élites* e classi popolari, il ruolo svolto dal clero nelle dinamiche istituzionali.

Un fenomeno articolato e complesso quello rappresentato dalla storia della Carboneria nel Mezzogiorno in generale e nella Sicilia in particolare. Percorsi difficili, quelli puntualmente ricostruiti dalla Basile, come testimonia il faticoso evolversi delle sette in generale e dell'organizzazione carbonara in particolare, le cui tappe evolutive sono scandite da dolorose sconfitte e speranze mal riposte.

Dalla lettura di queste pagine emerge un quadro di storia politico-istituzionale nel quale l'attività carbonara s'intreccia con tematiche di più ampio respiro quali quelle d'identità nazionale, divisione dei poteri, promulgazione di Leggi

fondamentali. Col risultato che ad essere trattata in maniera puntuale ed esaustiva è tutta la complessità dell'esperienza storica della Carboneria siciliana, cui va riconosciuto il merito di avere notevolmente contribuito alla transizione dell'Isola da un modello di società di *Ancien Régime*, fondata sul dominio di una aristocrazia di sangue e sul potere temporale ecclesiastico, alla prefigurazione di istituzioni in linea con i contemporanei sviluppi del costituzionalismo europeo, in cui ai cittadini, non più sudditi, venivano riconosciuti alcuni irrinunciabili diritti basilari. Sicché quel che in conclusione emerge dall'attenta disamina della Basile è il contributo dato dalla Carboneria, pur con tutti i suoi limiti e le interne contraddizioni, alla modernizzazione sociale e politica della Sicilia.

A conferire ulteriore originalità ed interesse a quest'opera concorre l'ultima parte in cui l'Autrice ricostruisce, grazie al reperimento di fonti archivistiche inedite, la figura e il ruolo svolto dal patriota Francesco Paolo Schifani: rivoluzionario entusiasta che non si lasciò demoralizzare dalle difficoltà imposte dalle normative censorie sulla diffusione di stampe considerate "sovversive", dalla condanna di numerosi rivoluzionari tra cui diversi esponenti del clero, dai provvedimenti legislativi straordinari e dalla creazione di magistrature speciali volte a contrastare l'insorgere di nuove sommosse. Una figura, questa di Schifani, che molto opportunamente la Basile ha sottratto a un ingiusto oblio e che può legittimamente essere assunta come esemplificazione paradigmatica del passaggio dal costituzionalismo carbonaro delle origini all'ideale mazziniano dell'Italia libera, unita, repubblicana.

Una premessa

Se non sono mancate, anche in anni recenti, indagini storiografiche volte a ricostruire la storia istituzionale del risorgimento siciliano, e in particolare delle attività cospirative e settarie, risulta per taluni versi ancora insufficiente e nuova per l'approccio metodologico la ricostruzione di tale periodo storico attraverso lo studio del ruolo svolto da esponenti del movimento carbonaro meridionale.

Il fortunoso ritrovamento del prezioso archivio privato di Francesco Paolo Schifani è da considerarsi utile a fare luce su tale periodo.

Si tratta dell'archivio epistolare contenente scritti autografi di Mazzini, Garibaldi, Campanella, Spinuzza, e materiale inedito concernente la sua attività politica e carteggi personali.

Il plico, custodito gelosamente dai fratelli Guido e Francesco Russo, eredi di Schifani, è stato portato alla luce per iniziativa dei loro figli, ed è utile per illustrare la figura di tale importante patriota, massone ed esponente di spicco del movimento carbonaro nel Meridione.

Francesco Paolo Schifani nasceva a Cerami, piccolo comune ennese poco distante da Troina, il 5 agosto del 1829 da una famiglia di farmacisti. Si trasferiva a Palermo per approfondire anche lui gli studi di farmacia e, una volta completati, trovava impiego presso la farmacia della famiglia Artibali, parenti dei Florio, nei pressi della Vucciarìa.

Proprio nella farmacia, centro di incontro e riunione di cospiratori liberali, oltre a imparare il mestiere dell'*aromataro*,

entrava in contatto con gli esponenti più rappresentativi del movimento mazziniano in Sicilia e del nascente pensiero risorgimentale.

Schifani pagava in prima persona la sua partecipazione ai moti d'Aspromonte del 1848. Arrestato nel 1853, dopo dieci mesi di detenzione, veniva rilasciato e faceva ritorno a Troina dove, anche grazie al nuovo impiego presso il locale ufficio postale, continuava la sua attività cospiratrice, favorendo lo scambio di lettere tra i "compagni" e intensificando i rapporti col Mazzini.

Come si legge in una delle lettere gelosamente custodite dalla famiglia Russo, Schifani contribuiva fattivamente agli ideali rivoluzionari donando 100 lire per la missione garibaldina. Ne seguiva la risposta di Garibaldi che, ringraziandolo, gli ricordava che l'unico scopo che muoveva questa loro impresa era il raggiungimento dell'Unità nazionale.

Si adoperava, inoltre, affinché anche a Troina nel 1865 fossero alzate le colonne di una Loggia Massonica, alla quale imponeva il nome di *Aspromonte* a ricordo della lotta per la libertà che egli stesso aveva sostenuto in terra calabrese.

Una volta realizzato il sogno dell'Unità d'Italia, anche i massoni che si erano fino ad allora battuti per dare vita a una nazione libera e indipendente avvertivano la necessità di impegnarsi affinché il nuovo Stato si riconoscesse nei valori risorgimentali e affermasse i principi della laicità.

Leggendo alcune di queste lettere relative al periodo post-unitario traspare chiaramente la delusione per l'avvento della destra storica che, tradendo gli ideali mazziniani, metteva in secondo piano il movimento democratico.

Moriva il 2 ottobre 1873 a Troina, nel suo paese di adozione.

Per ricostruire la sua figura nel complicato processo storico-istituzionale che conduceva all'unificazione italiana, si è ritenuto opportuno — partendo dallo studio del suo prezioso archivio privato — approfondire temi quali quelli di identità politica e culturale nazionale, dei movimenti carbonari nonché dei contesti familiari e delle élites politico-religiose nella Sicilia dell'Ottocento.

Mi sembra utile, anche allo scopo di far luce su uno spaccato storico d'indubbio valore, alquanto trascurato dalla storiografia, valutare i tentativi compiuti dagli intellettuali del tempo al fine di promuovere l'educazione civile del popolo e trasmettere le idee ed i progetti rivoluzionari, analizzando l'attività politica e i legami del patriota di Troina con i padri dell'unità nazionale e ricostruendo, al contempo, le contestuali dinamiche storiche, politiche e istituzionali del risorgimento siciliano.

L'analisi della carboneria in Sicilia negli anni che precedono il 1848 può far evincere la complessità di quel movimento patriottico e ricostruire il ruolo di quel patriota. Essa serve anche a chiarire i connotati ideologici dei vari gruppi che la rivoluzione nazionale nell'isola avrebbe portato allo scoperto, nonché la questione di come la sinistra democratica sarebbe arrivata a confrontarsi con il mazzinianesimo.

Si tratta di anni cruciali in cui si compiono i destini di Casa Borbone predeterminando il tragico epilogo finale con il collasso statutale del 1860 e l'affermarsi della centralizzazione piemontese a svantaggio degli ideali autonomistici siciliani.

Nel caso siciliano, dove i principali esponenti della *Giovine Italia* sarebbero comparsi soprattutto dopo il 1848, non è difficile scorgere il debito d'idee che il movimento mazziniano contrasse con l'associazionismo locale di stampo carbonaro.

La carboneria in Sicilia, infatti, difficilmente può essere disgiunta da un confronto con l'organizzazione settaria che prendeva forma nel Mezzogiorno peninsulare. La storia dell'isola è intimamente legata a quella di Napoli sia nei termini dell'"incontro" (con la fusione nel 1816 della Sicilia e di Napoli nel Regno delle Due Sicilie) sia, assai più di frequente, dello "scontro" quando, a partire dalla rivoluzione carbonara del 1820, nell'isola si sviluppava un significativo movimento separatista che, con alterne vicende, diverrà maggioritario nel corso della rivoluzione del 1848 e sarà alla base delle fortune garibaldine del 1860.

Difficile negare la specificità isolana che nel Risorgimento si risolveva nel settarismo, che metteva al centro del proprio

programma il recupero dell'identità "nazionale" perduta con l'accentramento amministrativo imposto dai Borbone.

La primavera dei Popoli iniziava proprio a Palermo il 12 gennaio 1848, da qui «in Italia, nel breve giro di un mese, tutti i suoi Stati ebbero una costituzione»¹.

Il 10 febbraio del 1848 il re non si limitava a rivedere la costituzione del 1812 (mai abrogata e soltanto sospesa) ma promulgava la costituzione del Regno. Tra Palermo e Napoli era di nuovo secessione, tuttavia stavolta, diversamente dal 1820, le aspirazioni indipendentiste erano rafforzate dalla decadenza della dinastia Borbone.

Il tentativo è stato quello di far emergere quanto l'ordinamento costituzionale fosse debitore alla cultura massonica e quanto sulla formazione delle classi dirigenti meridionali influì l'attività di queste logge, inserite in più ampi circuiti nazionali, diffondendo idee politiche e dando impulso ad un nuovo dibattito culturale, a volte parallelo altre alternativo rispetto a quello ufficiale.

Tale rapporto tra Massoneria e idea di "nazione" non può considerare soltanto il periodo compreso tra i moti rivoluzionari e il processo di unificazione ma, come sottolinea Santi Fedele, deve guardare al "lungo Risorgimento" e necessita di un «serio ed equilibrato approccio critico»² tale da fare rileggere la celebre frase attribuita a Massimo d'Azeglio "Fatta l'Italia, bisognava fare gli italiani" non più nell'accezione di «lamentazione moralistica scaturente dalla sconcertante constatazione di una coscienza nazionale "debole"», ma piuttosto «nel suo significato, probabilmente più autentico, di esortazione ad una decisa azione pedagogica politica finalizzata alla diffusione del sentimento di appartenenza nazionale»³.

1. E. Amari, *Critica di una scienza delle legislazioni comparate*, con introduzione di V. Frosini, Palermo, Edizioni della Regione siciliana, 1969, I, p. 87.

2. S. Fedele, *La Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, Foggia, Bastogi, 2011, pp. 27 e ss.

3. Fedele, *La Massoneria italiana*, cit., p. 35.

Attraverso un microcosmo, quale quello siciliano, apparentemente marginale si è voluto risalire — come ha dimostrato Gian Mario Cazzaniga — alla trasformazione delle logge da mera struttura cospirativa a “laboratorio” culturale, soggetto a controllo politico e sociale, capace di influenzare l’ambiente politico circostante e di modernizzare la società⁴.

In questa chiave è, quindi, opportuno soffermarsi sull’ideologia e l’organizzazione delle logge carbonare in Sicilia, in particolare a Palermo (dove lo Schifani ha risieduto per diversi anni e si è formato politicamente), dal primo Ottocento al periodo immediatamente successivo alla rivoluzione del 1848.

L’azione carbonara non poteva, infatti, non passare attraverso i protagonisti della rivoluzione del 1848, divenuti nel frattempo noti al Dipartimento di Polizia e, quindi, posti sotto stretta sorveglianza.

Utile alla ricostruzione del quadro storico istituzionale in cui operò il patriota sono, quindi, anche i provvedimenti di Polizia, che non si traducevano solo nella difesa della sicurezza pubblica attraverso il controllo delle dissidenze politiche, la sorveglianza e prevenzione delle devianze, ma in un vero e proprio sistema per indirizzare il consenso dell’opinione pubblica, in attività di orientamento politico e di sorveglianza della circolazione di idee ritenute “sovversive”.

Si tratta di argomenti sui quali la storiografia non ha ancora svolto lavori esaurienti, sebbene negli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale gli studi sul Risorgimento abbiano conosciuto una florida e intensa stagione.

Ne emerge come la carboneria non si muovesse solo su riflessioni ideologiche che auspicavano ad un governo democratico ma proponesse un’organizzazione della setta su base locale e provinciale, capace di contrapporsi al potere centrale.

4. G.M. Cazzaniga, *La religione dei moderni*, Pisa, ETS, 1999.

Dal mito alla storia

1.1. Alle origini dei moti carbonari in Sicilia

La carboneria era formata da quella che Luigi Mascilli Migliorini ha definito una generazione “mitica”, ovvero un gruppo di soggetti organizzatisi segretamente per ottenere l’accesso alle istituzioni politiche e proporre, al contempo, nuove forme di governo contrarie ed opposte all’ordine costituito¹, costruendo meccanismi istituzionali, spesso paralleli a quelli statuali, che consentivano alla borghesia di accedere alle dinamiche di governo e dare impulso alla democratizzazione dello Stato.

Non a caso, è stata definita come una «società segreta con precisi connotati politici»² in cui si diffondevano, in tempi e modi diversi, «idee federaliste, unitarie, repubblicane, monarchiche [...] i germi dei futuri partiti del risorgimento italiano»³.

1. L. Mascilli Migliorini, *Carbonari e carboneria come modelli mitici della generazione risorgimentale*, in G. Berti – F. Della Peruta, *La nascita della nazione – La carboneria. Intrecci veneti, nazionali e internazionali*, Rovigo, Minelliana, 2012, pp. 155–162.

2. A.M. Isastia, *Massoneria e carboneria*, in Berti – Della Peruta, *La nascita della nazione*, cit., p. 35.

3. B. Marcolongo, *Le origini della carboneria e le società segrete nell’Italia meridionale dal 1810 al 1820*, Forni, rist. anast. dell’edizione di Pavia del 1912, p. 13. Sulla nascita della carboneria in Sicilia Bianca Marcolongo sostiene che possa essere stata istituita nel Regno delle Due Sicilie oppure essere sorta in Francia e successivamente “importata” nell’isola (p. 35). A

Nel Regno delle Due Sicilie la carboneria aveva raggiunto un grado di infiltrazione nella società «superiore a quello di ogni altra parte d'Italia, così che ormai permeava su di sé tutta la vita del paese, ed era segreta solo per modo di dire»⁴.

confermare l'origine francese della setta anche Renato Sòriga, secondo il quale un generale piemontese, Giuseppe Rossetti, si sarebbe affiliato alla Vendita nel 1802, quando si trovava a Gray: «La Franca Contea fu la culla del silvestre sodalizio; che esso era largamente diffuso sino dalle origini del secolo XIX e che in fine una cosa è l'istituzione francese ed un'altra l'italiana, poi la prima non ebbe inizialmente scopi politici, mentre la seconda ne fu tutta pervasa per opera dei suoi occulti reggitori, i quali specie se Inglesi, diedero ad essa un particolare impulso specie nei principali porti del Mediterraneo e dell'Adriatico non a pena cominciarono a diffondersi i primi sentori della catastrofe russa, sia infondendo nei vecchi rituali francesi un particolare contenuto, sia elevando il numero dei gradi, sia modificando e sfrondando formule decadute od accentuando interpretazioni allegoriche; sia organizzando gli adepti in aggruppamenti a tipo militare» (R. Sòriga R., *Le società segrete e i moti del 1820 a Napoli*, in *Le società segrete. L'emigrazione politica e i primi moti per l'indipendenza*, a cura di S. Manfroni, Roma, Stem, 1942, p. 70). Recentemente sono stati evidenziati i legami tra la carboneria ed uno dei più importanti funzionari francesi del decennio, Pierre Joseph Briot, che dopo l'allontanamento di Giuseppe Bonaparte dal Regno di Napoli, a seguito dell'incertezza politica e del malcontento della popolazione, potrebbe avervi introdotto la società segreta (F. Mastroberetti, *Costituzioni e Costituzionalismo tra Francia e Regno di Napoli (1796-1815)*, Bari, Carucci, 2014, pp. 143-182). Qualunque siano le origini da attribuire alla Carboneria, tali diverse ipotesi non pregiudicano il radicamento e lo sviluppo della setta nell'isola.

4. P. Pieri, *Le società segrete e i moti degli anni 1820-21 e 1830-31*, Milano, Francesco Vallardi, 1931 p. 98. Pietro Colletta sosteneva che gli adepti erano seicentoquarantaduemila (J.L.S. Bartholdy, *Memorie sulle società segrete dell'Italia meridionale e specialmente sui Carbonari*, Roma-Milano, Soc. ed. Dante Alighieri, 1904, p. 85). Un rapporto austriaco indicava ottocentomila membri già nel 1815 (Marcolongo, *Le origini della carboneria*, cit., p. 48). Secondo l'abate Luigi Minichini nel luglio del 1820, quindi poco prima dello scoppio della rivoluzione, i carbonari della parte continentale del Regno sarebbero stati un milione e settecentomila e tutti al di sotto dei venti anni di età (L. Minichini, *Luglio 1820. Cronaca di una rivoluzione*, Roma, Bulzoni, 1979, pp. 68-71). Minichini era stato uno dei protagonisti della sollevazione di Nola e da Napoli era giunto in Sicilia a far proseliti. In particolare, era stato accolto molto benevolmente a Messina, dove